

L'euroeconomia globalizzata di oggi, spiegata a mio fratello

di Francesco Belletti



Foto di copertina: Francesco Belletti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dedicato a tutti coloro che credono in me,
in particolare alla mia amorevole famiglia

INTRODUZIONE

In questo breve saggio mi sono proposto di trascrivere, quanto più fedelmente possibile, una conversazione che ho avuto qualche tempo fa con mio fratello Andrea, di 12 anni.

Il motivo di tale operazione è facilmente intuibile: scrivere un saggio tenendo sempre uno stile chiaro, semplice, spontaneo, lontano dal citare qualsiasi nebulosa elucubrazione di un qualsivoglia “intellettualone” o economista.

Ho voluto scrivere un testo di facile lettura, privo di ogni ambizione se non quella di essere accessibile anche ad un ragazzino di 12 anni come mio fratello, al quale devo i miei più sentiti ringraziamenti per l’inconsapevole aiuto nella stesura di questo mio primo saggio.

Francesco Belletti

CAPITOLO I – LA SITUAZIONE ECONOMICA ATTUALE

Stavo comodamente seduto sulla mia poltrona a leggermi “Dentro la Globalizzazione” di Bauman, sorseggiando un caffè, il cui profumo ormai impregna tutti i miei libri, quando l’arrivo di mio fratello Andrea interruppe la mia oziosa lettura.

Andrea: Scusa, posso chiederti una cosa? Devo fare un disegno che rappresenti l’Euro, hai qualche idea?

Io: Beh...potresti disegnare una grande moneta ed un planisfero sovrapposti...

Andrea: Cosa c’entra il mondo con l’Euro? Nel resto del mondo hanno altri tipi di monete!

Io: Certo, però guarda che siamo tutti legati fra noi e così lo sono altrettanto le nostre monete e le nostre economie. L’economia ormai non è più dipendente dai singoli stati ma è qualcosa di molto più grande, qualcosa di *globale*, senza confini. Non è possibile parlare di economia europea senza tenere da conto almeno anche quella della Cina e dell’America.

Andrea: Non riesco a capire. Come sarebbe a dire che siamo legati? Ero convinto che ogni stato avesse la sua economia e si facesse i fatti suoi.

Io: Non è assolutamente così. Una prova di questo è, ad esempio, la crisi economica di adesso: è iniziata in America ma la soffriamo anche noi in Europa. Oppure ti ricordi che poco tempo fa si parlava tanto in televisione della crisi in Grecia? L’Unione Europea le ha dato tanti soldi affinché non andasse in *default*, cioè in bancarotta, e non pagasse i suoi debiti con gli altri stati europei, altrimenti sarebbe stato un disastro.

Andrea: Quali debiti? Gli stati hanno dei debiti? Se sì, con chi?

Io: Certo, gli stati hanno dei debiti verso altri stati o verso delle banche. Questi debiti si chiamano *debiti pubblici* ed ogni stato ne ha, seppur in misura molto diversa.

Pensa che, secondo il *World Factbook 2010* della CIA, noi abbiamo un debito pubblico pari al 118% del nostro *PIL* (cioè del nostro Prodotto Interno Lordo, il valore di quello che produciamo in un anno in tutto il paese), la Grecia del 144%, l’Irlanda del 98.5%, il Portogallo del 93%, il Belgio del 102%...

Andrea: Cioè non basterebbe tutto quello che produciamo in un anno per pagare i nostri debiti, da quello che ho capito. Ma, concretamente, di quanti soldi si parla?

Io: Di molti: l’Italia, secondo le stime del *New York Times* deve 511 miliardi di Euro alla Francia, 190 alla Germania, 47 alla Spagna, 77 alla Gran Bretagna, 38 all’Irlanda. La Spagna ne deve 238 alla Germania, 220 alla Francia, 114 alla Gran Bretagna, 31 all’Italia, 28 al Portogallo...

Andrea: La situazione sembra complicata.

Io: Infatti lo è. A complicare ulteriormente il quadro c’è il fatto che tutti i paesi europei contraggono debiti fra loro, quindi uno stato può essere allo stesso tempo debitore e creditore. Se facessimo uno schema, ne verrebbe fuori un mucchio incomprensibile di freccette che vanno da un paese all’altro. Per non parlare dei debiti che abbiamo verso gli stati extraeuropei e di quelli che anche loro hanno: sempre secondo il *World Factbook 2010* della CIA gli Stati Uniti hanno un debito pubblico pari al 60% del proprio *PIL*, il Giappone al 170%, il Canada al 60%, l’India al 78%. Pensa che, stando a

quanto dichiara la *U.S. Treasury* (il ministero del tesoro americano) il 40% del debito pubblico americano è a carico di Cina e Giappone, l'11% invece è verso la gran Bretagna.

Non esistono stati completamente debitori o creditori, questo è uno dei fattori che fanno sì che le nostre economie siano di fatto strettamente dipendenti l'una dall'altra.

Andrea: Non pensavo che fossimo tanto legati. Ma come fa uno stato a farsi un debito?

Io: Te lo dico in modo semplice: lo stato crea delle *cartelle di debito pubblico*, cioè dei fogli che attestano che ti deve restituire entro tot tempo tot soldi che gli hai dato, più degli interessi. Per convincerti a prestargli i tuoi soldi ti promette interessi tanto più alti quanto più alto è per te il rischio di non riaverli perché lo stato fallisce. In altre parole, più è probabile che lo stato vada in default (e che quindi tu non abbia indietro i tuoi soldi), più ti promette degli interessi alti. Altrimenti il gioco non varrebbe la candela.

Andrea: OK, ho capito. Però fino ad adesso abbiamo parlato di debiti, non di monete vere e proprie...

Io: Giusto, arrivo subito al dunque: l'*Eurozona*, è l'area che comprende tutti i paesi che hanno l'Euro come moneta che, ovviamente, dipende direttamente dall'economia di questi stati.

Adesso l'Euro vale più del Dollaro, si dice che è più *forte*, quindi sul mercato internazionale all'America conviene *esportare*, cioè vendere all'estero, il proprio prodotto perché paga di meno la manodopera, mentre all'Europa conviene *importare*, cioè comprare all'estero, quel prodotto perché per produrlo pagherebbe di più la manodopera.

Ci sono stati come la Cina che tengono di proposito basso il valore della loro moneta in modo da poter esportare il proprio prodotto con alti profitti. Questa è una questione molto scottante nell'economia di oggi.

Andrea: Torniamo però per favore sul discorso dell'Eurozona, che mi sembra più utile al mio lavoro.

Io: Certo, stavo divagando, scusa. Comunque questo discorso del valore della moneta manovra, come avrai capito, l'economia internazionale e ti fa capire quanto stretti e delicati siano i legami economici fra gli stati.

A proposito di legami, ritornando sul discorso riguardo la nostra moneta, lo sai che, una volta ammessi, non si può essere esclusi dall'Eurozona a meno di non essere anche cacciati dall'Europa?

Andrea: Non mi sembra una cosa poi tanto importante alla fine...

Io: Al contrario, è importantissimo. Pensa che la BCE, pur avendo secondo le stime contenute del suo *Rapporto Annuale 2010* un capitale di circa 130 miliardi di Euro, cioè di circa appena l'1% della somma della ricchezza degli stati europei, effettua delle iniezioni di liquidità nel bilancio degli stati più deboli, cioè dà loro dei soldi per non farli finire in default, comprando titoli di stato nel modo che ti ho prima descritto.

Andrea: E perché lo fa?

Io: Perché se uno stato europeo dichiarasse default sarebbe un problema enorme per noi tutti, un problema talmente grande che andremmo incontro ad una crisi spropositata. Sarebbe una di quelle notizie che si leggono sulla prima pagina di tutti i giornali o che vengono raccontate in un'edizione speciale del telegiornale. Non è un'ipotesi poi tanto improbabile, dato che hai visto a quanti soldi ammontano il bilancio della BCE ed il volume di debiti contratti fra gli stati europei.

Andrea: Sono curioso, spiegami meglio cosa accadrebbe se uno stato dovesse andare in bancarotta.

Io: E' un discorso lungo e adesso dovresti fare il tuo disegno, è tardi. Se ti interessa tanto te ne parlerò volentieri domani.

Andrea: Giusto, il disegno, quasi me ne dimenticavo! Ho deciso che seguirò il tuo consiglio, mi hai convinto, alla professoressa piacerà di sicuro. Corro a farlo, però domani pomeriggio finiamo questo discorso perché sono proprio curioso.

Mentre Andrea corse via a finire il suo lavoro, io mi rituffai nella mia lettura con occhi stupiti quanto compiaciuti: non mi era mai capitato di parlare con mio fratello di economia.

CAPITOLO II – COSA SUCCEDEREBBE SE...

Il giorno seguente, mentre ero impegnato nella mia lettura, mio fratello entrò nella stanza. Questa volta però il suo arrivo non era inaspettato, anzi, atteso.

Io: Ciao, stavo proprio aspettando che arrivassi, dobbiamo finire quel discorso...

Andrea: Ciao, già, sono venuto apposta. Dai, raccontami cosa succederebbe se uno stato europeo andasse in bancarotta, o “in default”, come dici tu.

Io: Ci ho pensato un po’ a riguardo e la situazione è complessa quanto sarebbe ramificata la diffusione della conseguente crisi. Ma andiamo per ordine.

Ti ricordi che ti parlavo di tutti i debiti che gli stati contraggono fra loro?

Andrea: Sì, le cifre mi hanno molto impressionato, hanno un grosso peso sull’economia degli stati.

Io: Hai detto una cosa assolutamente giusta: questi debiti gravano moltissimo sull’economia dei paesi debitori, che sono tenuti a pagare cifre enormi, ma anche su quella degli stati creditori, che sono sempre soggetti al rischio di non riavere i soldi prestati nel caso lo stato debitore andasse in default. A rendere più pressanti i timori degli stati creditori c’è il fatto che spesso alcuni paesi (di solito i più poveri) nascondono la loro difficile situazione economica “ritoccando” il *bilancio statale*, cioè il rapporto ufficiale fra i soldi guadagnati e quelli spesi. Se si spende più di quanto si guadagna, si dice che il bilancio statale è *in passivo* (o *in rosso*).

Andrea: Capisco, è un bel problema. Ma, se uno stato debitore va in bancarotta, è possibile che faccia andare in bancarotta anche il suo creditore?

Io: Certamente. Ovviamente dipende dal peso del debito: se la somma persa è molto ingente, è facile che lo stato creditore vada a sua volta in default, scatenando una reazione a catena. A quel punto la situazione sarebbe incontrollabile e l’*inflazione* dilagherebbe.

Andrea: Che cos’è l’inflazione? Ne sento spesso parlare ma in modo molto vago. Anche quando chiedo a qualcuno di spiegarmelo spesso mi vengono date spiegazioni strane, sempre diverse...

Io: Detto, fatto: abbiamo una situazione economica con dinamiche *inflative* quando i nostri soldi perdono valore, cioè quando i prezzi delle merci salgono. Se le merci aumentano di prezzo, il denaro perde valore, cioè con la stessa quantità di denaro, oggi puoi acquistare meno beni di quanti ne acquistavi tot tempo fa. Una situazione *deflativa* invece è l’esatto opposto: i prezzi scendono ed il denaro acquista valore.

Andrea: Ok, questo mi pare chiaro. Però l’inflazione colpirebbe solo i singoli stati o tutta l’Europa?

Io: L’inflazione colpirebbe l’Europa intera perché l’Euro, come ricorderai, è una moneta unica, quindi il suo *tasso di cambio*, cioè il suo rapporto con le altre monete, è unico. Quando la Grecia stava per andare in default l’Euro aveva già cominciato a svalutarsi, vale a dire a valere di meno in confronto alle altre monete estere.

Andrea: E quali sarebbero le conseguenze pratiche dell’inflazione?

Io: Le conseguenze sarebbero svariate e varie. Innanzitutto l’intera economia europea cadrebbe in un circolo vizioso: gli stati falliscono uno dietro l’altro ed innescano delle dinamiche inflative, che a

loro volta, per i motivi che ti ho prima spiegato, rendono le importazioni meno vantaggiose, con la conseguenza di aggravare la già difficilissima situazione economica, facendo fallire altri stati e così via.

Andrea: Sarebbe una vera e propria reazione a catena!

Io: Esatto! Pensa poi che se da un lato i pochi paesi non ancora falliti sarebbero destinati a farlo a causa dell'inflazione galoppante e degli enormi buchi che i crediti persi presso gli altri stati andrebbero a formare, dall'altro quelli già falliti continuerebbero a gravare sull'economia europea svalutando sempre più l'Euro. Infatti se da un lato uno stato può decidere di uscire dall'Eurozona, non può essere forzato a farlo a meno di non essere espulso dalla Comunità Europea.

Andrea: In Europa sarebbe un disastro. Ma, visto che prima mi hai detto che le nostre economie sono tutte legate fra loro, come sarebbe la situazione negli altri continenti?

Io: Vedo che hai colto il punto. Infatti la crisi sbarcherebbe subito in America ed in Cina. Negli USA farebbe crollare le quotazioni in borsa di tutti i titoli delle società europee ma anche di molte società americane che hanno partner commerciali o sedi in Europa. Perdere il proprio credito presso gli stati europei e veder crollare le proprie borse sarebbe un duro colpo per un'economia americana già sofferente a causa della crisi globale.

Per quanto riguarda la Cina, ti ricordi che ti dicevo che questa, grazie ad una moneta debole, esporta con un grande profitto? Ecco, adesso, diventando l'Euro una moneta sempre più debole a causa dell'inflazione, importare beni in Europa diverrebbe sempre meno conveniente. Se consideri poi che la Cina da un lato è il maggior esportatore di beni in tutto il mondo, dall'altro, come hai visto, si è sobbarcata diverse fette di debito pubblico europeo ed americano, capirai bene che questa situazione la lederebbe molto.

Andrea: Ma alla fine cosa succederebbe in Europa? Per quanto male possa andare, alla fine bisogna fare qualcosa!

Io: Sinceramente non so cosa potrebbe succedere sul piano politico, che dovrebbe, a questo punto, cercare di arginare la crisi dilagante e di salvare il salvabile. Dovrei pensarci un po' su...

Andrea: Ne parliamo domani? Così intanto ci pensi.

Io: Va bene, è giusto ora di cena. Non hai fame?

Andrea: Sì. Dai, andiamo.

Dunque andammo a cenare. Passai la serata a cercare di immaginarmi cosa potrebbe accadere e soprattutto cosa si potrebbe fare per fugare ogni rischio di ritrovarci veramente in una situazione come quella di cui avevamo appena discusso.

CAPITOLO III - CONSEGUENZE POLITICHE DI UNA CRISI “EUROPEA” E POSSIBILI MISURE PREVENTIVE

Ormai questa conversazione era giunta al terzo giorno, la terza puntata diciamo, e l'aumentare giorno dopo giorno della qualità dei contenuti mi faceva ben sperare. Inutile dire che ero soddisfatto quanto curioso di vedere dove saremmo arrivati questa volta, quindi, bando alle ciance, vi riporterò subito il dialogo:

Andrea: Ciao, hai pensato a cosa si potrebbe fare per risolvere questo problema?

Io: Ciao, sì. Non sono giunto ad una soluzione, ma a due completamente opposte fra loro, quindi mi spiace ma il discorso rimarrà aperto.

Andrea: Va bene, quali sarebbero queste due soluzioni?

Io: Secondo me non è da escludere un'ipotesi separatista: si potrebbe fondare una “*Nuova Eurozona*”, con un “*Nuovo Euro*” molto più forte e stabile di quello attuale e soprattutto meno sensibile ai rischi di cui abbiamo parlato fin'ora perché questa “*Nuova Eurozona*” sarebbe formata dai paesi europei economicamente più forti come Germania, Francia, Inghilterra, Danimarca, Svezia, Lussemburgo, Belgio, Paesi Bassi e Finlandia. Il rischio quindi di ritrovarsi in una situazione come quella che abbiamo ipotizzato ieri è molto basso.

A dire il vero però, più che una soluzione alla crisi, questa prima ipotesi sarebbe una conseguenza di questa.

Andrea: E sarebbe possibile?

Io: A dire il vero non è niente di nuovo: già da anni infatti si sente parlare di questa ipotesi. Poco tempo fa, quando si discuteva di come salvare la Grecia dal fallimento, il cancelliere di stato tedesco Angela Merkel aveva cercato di proporre una “soluzione” del genere, che però non era stata approvata perché di fatto l'unico problema che risolveva era quello di come assicurare l'economia dei paesi economicamente forti, abbandonando invece a sé stessi gli altri.

Andrea: Sarebbe molto comodo cacciare tutti gli stati che hanno dei problemi economici... Però non mi dicevi che non si poteva costringere un paese ad uscire dall'Eurozona?

Io: Certo, però è un ostacolo facile da aggirare in fondo: basta che i paesi che vogliono fondare la “*Nuova Eurozona*” escano da quella attuale e lo facciano. Di fatto non cacciano nessuno, sono loro ad andarsene.

Andrea: Una soluzione furba! E quali vantaggi porterebbe avere un “*Nuovo Euro*”?

Io: Il “*Nuovo Euro*” sarebbe una moneta solida perché appartenente a stati con economie solide (ti ricordo che la forza di una moneta dipende dalla solidità del paese che la *batte*, cioè la adotta). Inoltre, proprio per il fatto che apparterebbe a stati economicamente solidi, la possibilità di ritrovarsi in una situazione come quella di cui parlavamo ieri è in pratica nulla.

Andrea: Ma noi potremmo entrar a far parte di questa “*Nuova Eurozona*”?

Io: Ne dubito fortemente, il nostro pesantissimo tasso di debito pubblico, di cui ti ho già parlato, quasi sicuramente ce lo impedirebbe.

Andrea: Quindi dovremmo ritornare alla Lira?

Io: Sì e non so con quali conseguenze...

Andrea: Di certo non sarebbero buone. Comunque stiamo divagando, parlami invece della seconda possibilità.

Io: Concordo. La seconda possibilità invece sarebbe l'esatto opposto di quella di prima perché innanzitutto cercherebbe di essere una soluzione al problema, poi perché, se quella di prima porterebbe all'allentamento, se non allo scioglimento, dei legami fra i paesi europei, questa invece cercherebbe di stringerli.

Andrea: In che senso?

Io: Il punto centrale sarebbe quello di creare una linea economica unitaria a livello europeo, di formare un blocco compatto. Infatti la mancanza di questa è fra le principali cause della crisi che abbiamo ipotizzato.

Andrea: Perché?

Io: Perché se c'è una strategia economica europea anche gli stati più piccoli o più poveri godrebbero di peso in campo internazionale, mentre se ogni stato si arrangia per conto proprio è più debole.

Andrea: Non mi è proprio chiarissimo questo concetto...

Io: Ti faccio un esempio: io, tu ed un tuo amico vogliamo comprarci ognuno una macchina da 10.000€, tu hai i soldi necessari, ma io ed il tuo amico abbiamo solo 9.000€ a testa. Se tu vai in concessionaria ovviamente puoi comprartela subito a 10.000€, mentre io ed il tuo amico no perché non ce li abbiamo. Se però ci andiamo *tutti e tre assieme* e chiediamo *tutti e tre assieme* uno sconto, è probabile che quelle macchine le paghiamo 9.000€ l'una. Noi possiamo comprarcela, tu hai risparmiato 1.000€ ed il concessionario ha venduto 3 macchine invece di una sola: ci hanno guadagnato tutti.

Andrea: Ok, ho capito. L'importante è fare gruppo diciamo.

Io: Sì, è l'unico modo per essere veramente forti. Per questo motivo sono convinto che questa potrebbe essere anche un'ottima soluzione *preventiva* alla crisi.

Non è però una cosa facile a farsi, anche se sembra che ci siano molti sostenitori di questa linea che sembra essere il futuro della politica europea: andare verso una struttura politica ed economica simile a quella degli Stati Uniti d'America, un'unificazione che lasci spazio alle realtà locali. Come recita il motto europeo "Uniti nella Diversità"...

Andrea: Sarebbe proprio una bella cosa.

Io: Già. Adesso però cosa ne diresti di andare a fare i tuoi compiti?

Andrea: Li ho già fatti. Tu invece hai da fare qualcosa?

Io: Pensavo di iniziare a scrivere un saggio di economia...